



Regione Siciliana

Il Vicepresidente
Assessore per l'Economia

INTERVENTO DI G. ARMAO, ALLA TAVOLA ROTONDA SUL TEMA "LA REGIONE PER IL GOVERNO COOPERATIVO DEL TERRITORIO TRA STATO, ENTI LOCALI E LE REGIONI CONTIGUE", AOSTA, PALAZZO REGIONALE, 9.11.18

1. Ringrazio la "Scuola per la democrazia" ancora una volta organizzata da "Italia decide", anche a nome del Presidente On. Musumeci che oggi non ha potuto essere presente a causa di impegni connessi con le drammatiche alluvioni che hanno colpito la Sicilia, il Presidente Violante ed i Presidenti Spelgatti e Fasson che ci hanno accolto con attenzione e cortesia nella loro antica Regione.

Il ruolo della formazione é essenziale per restituire dignità alla politica stessa ed alle Istituzioni in un momento nel quale la qualità della classe politica discende precipitosamente, non essendo sufficiente l'ansia di cambiamento per il buon governo di Comuni, Regioni e dello stesso Stato. Ed iniziative come questa andrebbero moltiplicate e sostenute proprio per rafforzare la nostra mal funzionante democrazia, per renderla decidente e competitiva, ma anche capace di accogliere le spinte innovative.

2. Nella trattazione del tema non posso che parlare da amministratore e giurista siciliano avuto riguardo alle tendenze che riguardano l'evoluzione del regionalismo italiano ed in particolare a quelle che afferiscono all'applicazione dell'art. 116 terzo comma Cost. (c.d. regionalismo differenziato), in un Italia che ha attuato in modo incompleto e contraddittorio il federalismo fiscale (l. n. 42 del 2009) a cominciare dai meccanismi perequativi, ha introdotto con la legislazione dell'emergenza finanziaria dal 2012 (l. cost. n. 1 del 2012) misure di forte riaccentramento, assiste alla poliedrica morfologia del regionalismo italiano che più che tra Regioni speciali ed ordinarie deve distinguere tra quelle del Centro-Nord e del Centro-Sud, con ulteriori elementi di edulcorazione dell'autonomia speciale delle Regioni insulari (Sardegna e Sicilia, le cui norme attuative in materia finanzia sono del 1965, che ancora non hanno concluso i negoziati con lo Stato).

Lo scenario che descrivono i principali centri di ricerca da Svimez e Fondazione Curella-Diste, a Confindustria, dalla Confcommercio a Confartigianato, solo per riferirsi ai più recenti, evidenziano l'aggravamento, soprattutto qualitativo, del divario.

Una spaccatura che trascende ormai la quantificazione economico-sociale e che sta consolidando gli aspetti ormai strutturali di un Paese diviso (emigrazione intellettuale, marginalizzazione dell'istruzione e della formazione, isolamento culturale, desertificazione imprenditoriale, invecchiamento, spopolamento, in particolare delle aree interne, accentuazione del dissesto idrogeologico, rarefazione e dequalificazione dei trasporti etc.). È questo avviene nonostante i modestissimi



Regione Siciliana

Il Vicepresidente

Assessore per l'Economia

segnali di crescita che il Sud pur registra, ma che rinviando al 2027 la possibilità di recuperare integralmente quanto perduto durante la crisi 2007-12.

Il *Report Sud* della Fondazione Curella ha sottolineato, in termini prospettici quanto flebili siano i margini di crescita per il Mezzogiorno e la Sicilia. Alcuni dati: la debolezza della crescita va ricondotta alla coincidente frenata dei consumi delle famiglie e degli investimenti fissi aziendali, in assenza di aumenti della spesa in conto capitale del settore pubblico destinata all'ammodernamento delle infrastrutture e così il PIL del SUD dovrebbe crescere dello 0,7% (il tasso più basso del periodo 2015/2019). La debole crescita dell'occupazione che conseguirebbe il quinto aumento consecutivo dalla fine del ciclo recessivo, riguadagnando 65 mila unità, pari ad un +1,0%, costituirebbe comunque il tasso più modesto del quinquennio, mentre il tasso di disoccupazione manterrebbe un livello prossimo al 18,5%, rosicchiando solo una frazione marginale al livello precedente (con limitatissime refluenze sulla drammatica disoccupazione giovanile su cui inferisce, con effetto deflativo, la prorompente emigrazione intellettuale).

Proprio ieri la Svimez ha presentato il proprio *Rapporto 2018* evidenziando che nel contesto di un preoccupante ampliamento della forbice dei divari Nord-Sud si rileva *"il vero e proprio crollo degli investimenti pubblici"*.

Ciò in quanto nell'ormai drammatica dinamica della spesa in conto capitale, il 2016 ha già fatto toccare il punto più basso della serie storica per l'Italia e per il Mezzogiorno, nel 2017 la spesa in conto capitale declina ancora. Si tratta del sostanziale dimezzamento dei livelli pre crisi per l'intero Paese, *"ma per il Mezzogiorno, si tratta di più che un dimezzamento: se si considera un periodo più lungo, si passa da una quota di spesa in conto capitale nell'area che ancora nel 2002 valeva l'1,6% del PIL nazionale, a una spesa che vale appena lo 0,7%".* Il modesto incremento del 2015 non ha interrotto un trend negativo che sembra inarrestabile".

Ma il dato più rilevante- precisa il rapporto SVIMEZ - *"è la spesa ordinaria in conto capitale che rappresenta un buco nero per lo sviluppo del Mezzogiorno, confermandosi su livelli del tutto insufficienti, sostanzialmente dimezzati rispetto a quelli pre crisi, e ben lontani da quei principi di "riequilibrio territoriale" sanciti nel 2017 attraverso la previsione della c.d. "clausola del 34%"*.

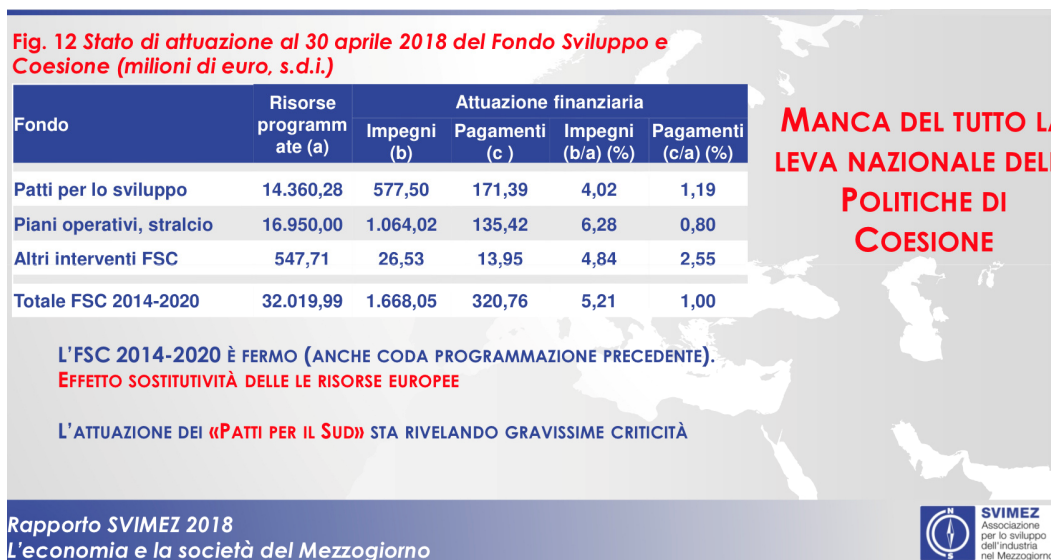
Questo dimostra che il limite minimo del 34%, che invero a mio avviso non determina in termini sufficienti la perequazione infrastrutturale, ma difende solo il diritto alla mera esistenza del Sud, è disatteso. In particolare, mentre l'FSC è praticamente fermo, il modello *"Patti per il Sud"* mostra gravi criticità.



Regione Siciliana

Il Vicepresidente

Assessore per l'Economia



Lo sviluppo del Sud, in particolare delle regioni insulari (Sicilia e Sardegna), non costituisce una palla al piede, ma al contrario, una grande opportunità per la competitività del Paese ed attrarre investimenti, consapevolezza misconosciuta da una visione del Sud parolai ed incompetente, priva di credibilità. E così invece di investire in università, alta formazione, ricerca, dopo gli 80€ (costati 40 miliardi), si punta al reddito di cittadinanza (altri 10 miliardi annui), con l'obiettivo di narcotizzare il disagio non di risolverlo, soprattutto nel Sud.

Per il *World Economic Forum*: il 65% dei bimbi della scuola primaria svolgeranno lavori che oggi non esistono. Occorre affrontare seriamente e non con la morfina finanziaria le nuove sfide dei mutati scenari geopolitici, della rivoluzione digitale, delle tendenze demografiche (invecchiamento, spopolamento, migrazioni) che stanno sconvolgendo il mondo del lavoro e dell'impresa.

Ci sono solo due misure che possono rilanciare il Sud: investimenti ed innovazione. Purtroppo invece assistiamo ad una pesante contrazione degli investimenti pubblici che come vedremo non solo si protrae da anni, ma che si aggrava con la legge di bilancio proposta dal Governo statale.

Evidenzia la Relazione sul *Sistema Conti Pubblici Territoriali 2017* del MEF che nel comparto delle Regioni del Sud la spesa in conto capitale: "subisce una contrazione di oltre il 40%, osservabile dal lato sia degli investimenti che dei trasferimenti e che interessa tutti i territori regionali, contro una variazione positiva per il Centro-Nord del 13%, tendenza che si registra in entrambe le poste di spesa, ma in maniera più accentuata dal lato dei trasferimenti. La Sicilia in particolare, evidenzia una contrazione della spesa ben al di sopra del valore medio per il Mezzogiorno superando il 56% (contrazione tutta a carico degli investimenti)".



Regione Siciliana

Il Vicepresidente

Assessore per l'Economia

Peraltro, nel periodo 2012-2014, soltanto il 4% della spesa pubblica primaria destinata al Sud e l'1,7% di quella nazionale complessiva è rappresentato dalle politiche di sviluppo regionale ed è la spesa di investimento in conto capitale che si è fortemente ridotta non potendo essere riequilibrata dai pur consistenti interventi strutturali europei, peraltro progressivamente distorti dalla loro funzione "aggiuntiva" rispetto alle politiche nazionali di riequilibrio.

Come emerge dal *Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici (Siope)* la spesa primaria delle Amministrazioni locali della Sicilia nel triennio 2014-16 è diminuita del 2,7 per cento in media l'anno; in termini pro-capite è stata pari a 3.263 €, dato inferiore alla media italiana ed a quella delle Regioni speciali.

Si determina così quella che, sempre la SVIMEZ, ha definito la spirale nella quale si rincorrono, bassi salari, bassa produttività, emigrazione giovanile, invecchiamento della popolazione e minor benessere. Una condizione tutta meridionale ed insulare di "paura di esclusione dai processi di modernizzazione" in atto presenti nelle aree economicamente più robuste del Paese (anch'esse colpite dalla crisi sistemica, ma che hanno avviato la ripresa), con la conseguenza di ingenerare in quelle strutturalmente caratterizzate da bassi livelli di occupazione e diffuse zone di marginalità, una percezione di isolamento e insoddisfazione che le tradizionali ricette delle politiche di sviluppo non riescono più a superare.

E' in corso una "strage generazionale", decine di migliaia di giovani abbandonano la Sicilia ritenendola una terra senza futuro. Diplomatici e laureati, il meglio delle nuove generazioni alle quali dovremmo affidare le possibilità di sviluppo, dopo esser stati educati e formati in Sicilia, con grandi sacrifici per le famiglie, affidano le speranze di lavoro all'emigrazione senza ritorno.

In altri termini, sembra ormai prevalere un'irrimediabile percezione della decrescita che tracima in una vera e propria frattura del sistema dei diritti di cittadinanza che si misura nel livello dei servizi pubblici i quali, nonostante la pur lievissima ripresa del PIL ed occupazione, rimane drammaticamente più basso del Nord ed analoghe tendenze hanno riguardato vivibilità, ambiente, dotazione infrastrutturale, standard di istruzione, università e ricerca, efficienza dei trasporti locali, ed in particolare qualità dei servizi sanitari e cura per adulti ed infanzia.

Effetti di una politica economica statale che nell'ultimo decennio ha investito sempre meno le proprie risorse al Sud, ma anche della *malamministrazione* di ottuse e clientelari classi dirigenti meridionali, quando non corrotte e mafiose, senza visione ed attenzione alle future generazioni.

Il regionalismo differenziato propugnato da Lombardia, Veneto, Piemonte ed Emilia-Romagna, ed adesso da altre Regioni ordinarie, - e concordo con il prof. Cerulli Irelli sulla necessità di circoscrivere l'effetto devolutivo alle funzioni amministrative e non a quelle legislative delle materie individuate - senza l'attuazione delle misure compensative e l'inveramento dell'autonomia finanziaria



Regione Siciliana

Il Vicepresidente

Assessore per l'Economia

delle Regioni insulari rischia di introdurre un'ulteriore asimmetria nello sgangherato federalismo italiano.

Bene quindi attuare l'art. 116, terzo comma, ma definendo nel contempo le misure perequative ed interando, pienamente, l'autonomia finanziaria di Sicilia e Sardegna conferendo equilibrio ed armonia al sistema delle autonomie regionali.

In tal senso la Regione siciliana ha già avviato a Roma con i Ministeri dell'Economia e le finanze e delle Regioni un articolato negoziato sulle norme di attuazione in materia finanziaria che riconosca le risorse alle quali quest'ultima ha diritto e che, attraverso la lettura in prospettiva europea della condizione di insularità, consentano di attrarre investimenti, imprese, pensionati mediante la fiscalità di sviluppo - è stata già inserita la norma specifica nel d.d.l. collegato alla legge di stabilità 2019, all'esame della Giunta regionale - e la continuità territoriale.

A mio avviso, in tali condizioni, senza l'auspicabile riequilibrio, che passa dal pieno riconoscimento alla Sicilia dell'autonomia finanziaria, il federalismo disarmonico o a "geometria variabile" rischia di aumentare il grave divario Nord-Sud. Ed infatti non può revocarsi in dubbio che il federalismo differenziato debba concorrere al sistema di redistribuzione e perequazione interregionale nel rispetto dei vincoli di solidarietà ed eguaglianza sostanziale sanciti dalla Costituzione.

Va segnalato, al riguardo, quale elemento caratterizzante un dibattito politico che sembra andare al di là di un'operazione prospettata come neutra sul piano finanziario, la richiesta della Regione Veneto di sostenere le funzioni aggiuntive con il 90% del gettito riscosso nel proprio territorio delle imposte erariali (IRPEF, IRES e IVA). Si tratta dell'epifenomeno di una posizione ben più diffusa, ed incentrata su una falsa prospettazione del tema del "residuo fiscale" e del "diritto" delle Regioni più ricche a trattenere le risorse derivanti dal gettito tributario del proprio territorio (il che fa assumere a questa nuova stagione del confusionario regionalismo italiano una valenza "restitutoria"), ampiamente sostenuta durante il dibattito sui referendum regionali dello scorso anno, che punta a trattenere nei propri territori gran parte delle entrate erariali che nella situazione vigente sono utilizzate a livello statale con finalità perequative e di tutela dei diritti di cittadinanza.

Per quanto concerne il concetto di "residuo fiscale" - nella definizione di J. Buchanan quale differenza tra il contributo che ciascun individuo fornisce al finanziamento dell'azione pubblica e i benefici che ne riceve sotto forma di servizi pubblici - giova richiamare quanto precisato dalla Corte costituzionale su un simile approccio, nel presupposto che *"fermo restando che l'assoluto equilibrio tra prelievo fiscale ed impiego di quest'ultimo sul territorio di provenienza non è principio espresso dalla disposizione costituzionale invocata, il criterio del residuo fiscale richiamato dalla Regione non è parametro normativo riconducibile all'art. 119 Cost., bensì un concetto utilizzato nel tentativo, storicamente ricorrente tra gli studiosi della finanza pubblica, di individuare*



Regione Siciliana

Il Vicepresidente

Assessore per l'Economia

l'ottimale ripartizione territoriale delle risorse ottenute attraverso l'imposizione fiscale"(Corte cost. n. 69 del 2016).

Da ciò il Giudice delle leggi fa discendere che avuto riguardo alla struttura fortemente accentrata dell'ordinamento, della riscossione delle entrate tributarie e quella profondamente articolata dei soggetti pubblici e degli interventi dagli stessi realizzati sul territorio, *"risulta estremamente controversa la possibilità di elaborare criteri convenzionali per specificare su base territoriale la relazione quantitativa tra prelievo fiscale e suo reimpiego"*.

Ecco perché ritengo auspicabile, al fine di corroborare con il consenso popolare le istanze autonomistiche, ma si tratta di un'opinione personale, che l'Assemblea approvi la disposizione che indice il *referendum* sul rilancio delle prerogative di autonomia della Sicilia.

Il tema della condizione di insularità (per far fronte agli insopportabili costi di trasporto e carburante ed alla flessibilità fiscale) per la Sicilia é cruciale, si é dimostrato al Governo statale quanto costi ai siciliani l'insularità che é un'ulteriore tassa nascosta: più si produce, si esporta, più ci si muove per lavoro, studio, più costa e meno si é competitivi. Le proposte sono molte e tutte già formalizzate nel negoziato avviato con l'esecutivo nazionale, ma adesso è venuto il tempo delle risposte e dell'assunzione di responsabilità, a partire dal d.d.l. di bilancio all'esame delle Camere.

3. Si continua a parlare di questioni diverse, come se l'immigrazione o gli esodati siano un problema più urgente dei migliaia di ragazzi che lasciano il Sud, senza affrontare il problema dell'ormai insostenibile compressione dei diritti sociali e di cittadinanza e la cronica carenza di infrastrutture.

Il d.d.l. di bilancio statale rafforza, laddove ve ne fosse la necessità, la percezione di una considerazione assai marginale per il Sud. Non si rinvengono, infatti, misure aggiuntive per affrontare la situazione divenuta drammatica, se non aggiustamenti o rifinanziamenti di preesistenti iniziative. Se saranno confermati poi l'insostenibile prelievo forzoso sul bilancio regionale (solo qualche giorno fa è giunta in Regione la comunicazione del prelievo di 1,3 miliardi € da MEF per il 2018) e quello sulle province portate al *default* (200 milioni € l'anno), misure che sono state impugnate con il bilancio statale a gennaio e di cui si é già chiesta l'eliminazione per il 2019, ci si troverebbe di fronte ad un irrigidimento.

Invero la manovra del Governo statale, se ben poco fa sulla questione ancora irrisolta del Mezzogiorno - in linea con le dichiarazioni programmatiche del Governo alle Camere - adotta scelte finanziarie che recedono significativamente sul piano degli investimenti, aumenta la spesa corrente (il triplo di quella per investimenti), incentrando oltre il 56% dei mezzi di finanziamento su maggiori entrate tributarie che sia l'Ufficio parlamentare del bilancio che la Corte dei conti



Regione Siciliana

Il Vicepresidente

Assessore per l'Economia

hanno revocato in dubbio e su un minimale contributo affidato alla revisione della

Figura 3 – Anno 2019 – Mezzi di finanziamento (Indebitamento netto – milioni di euro)

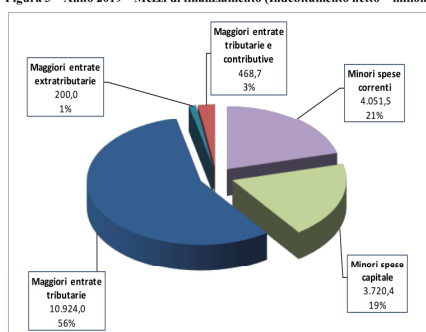
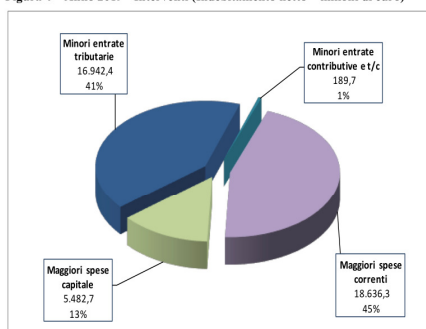


Figura 4 – Anno 2019 - Interventi (Indebitamento netto – milioni di euro)



spesa (minori spese).

Fonte Dossier Camera su ddl n.1334

Tra mere proroghe o conferme di interventi vanno ricordati: quella dell'incentivo sull'occupazione Mezzogiorno per 2019 e 2020 (c.d. *decontribuzione Sud*, art.20), le integrazioni alle misure di sostegno sancite dall'art. 7-bis del d.l. 29 dicembre 2016, n. 243, con con mod., dalla l. 27 febbraio 2017, n. 18 (art. 44), sulla c.d. "clausola del 34%", le modifiche all'iniziativa, ancora poco efficace, "Resto al Sud" (art. 45) Infine, quasi come fosse una palingenesi, si determina che il Ministro non si denominerà più (come correttamente avviene in prospettiva europea) "Ministro per la coesione territoriale e il Mezzogiorno" ma "Ministro per il Sud" (44).

Il d.d.l. "Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2019 e bilancio pluriennale per il triennio 2019-2021" (A.C. n. 1334) infatti, mentre favorisce le Regioni del Nord, aggrava il peso per le Regioni del Sud ed, in particolare, delle Isole (Sicilia e Sardegna, in quanto Regioni speciali).

In particolare, con riguardo alla Sicilia ed alle altre Regioni speciali, va ricordata la previsione di conferma dell'onere di versare per il 2019-21 1 md€ a titolo di compartecipazione al risanamento della finanza pubblica (art. 63). E così ai 7 miliardi € sin qui versati dal 2013 se ne aggiungono altri 3, facendoci raggiungere i 10 miliardi nel 2021, senza considerare i minori incassi determinati dalla mancata revisione delle norme di attuazione in materia finanziaria e l'assoluta carenza di



Regione Siciliana

Il Vicepresidente

Assessore per l'Economia

perequazione infrastrutturale pur prevista dalla legge n. 42/2009 (federalismo fiscale) rimasta del tutto inattuata. Parimenti resta inalterato il prelievo forzoso sulle province (200 milioni €) che condurrà, con buona probabilità, la gran parte degli enti intermedi al default già nel prossimo anno.

Desti molteplici perplessità sul piano costituzionale che questo contributo non solo venga (nuovamente) unilateralmente determinato dallo Stato, ma che peraltro si preveda nella manovra un incremento per le Regioni speciali dal 2020, imponendo altresì che eventuali variazioni tra le Regioni possano avvenire in via

Tabella 7
(articolo 63, comma 1)

(in milioni di euro)

	2019	2020	2021
Valle d'Aosta	123	103	103
Friuli Venezia Giulia	716	836	836
Sicilia	1.001	1.001	1.001
Sardegna	536	536	536
TOTALE	2.376	2.476	2.476

compensativa ed al netto del saldo complessivo predeterminato.

Che dire poi di alcune scelte inserire nel decreto sicurezza (n.113 del 2018)? In particolare, la conferma che i territori vessati da mafia ed estorsioni sono irrilevanti nella vendita dei beni confiscati (art. 18) non prevedendosi per essi alcun ristoro. E così i siciliani sono vessati due volte: prima dalla mafia che li deruba di risorse e futuro, poi dallo Stato che vende i cespiti frutto dei profitti di questi crimini non riservando nulla ai territori devastati dalla violenza mafiosa. Appare evidente che se la norma non sarà cambiata dovrà valutarsi l'impugnazione di fronte alla Corte costituzionale.

Come si accennava sono troppo pochi gli investimenti per consentire al Sud per pensar di recuperare il divario e raggiungere livelli di vivibilità. Per di più i fondi vengono tagliati, come nel caso degli investimenti dedicati alle periferie. Le scelte del Parlamento hanno sottratto 200mil€ ad investimenti nelle città siciliane. Abbiamo reagito impugnando il decreto mille proroghe in Corte costituzionale per difendere il diritto all'ammodernamento delle infrastrutture della Sicilia.

4. Il Governo regionale riconosce priorità strategica all'impegno a sostegno degli investimenti e delle imprese, come ad ultimo precisato nel *Documenti di economia e finanza regionale 2019* e nella relativa nota di aggiornamento, entrambi adesso all'esame dell'ARS.



Regione Siciliana

Il Vicepresidente

Assessore per l'Economia

Al metodo degli annunci preferiamo la logica dei fatti concreti. La manovra finanziaria ha stanziato oltre 280 mil€ per consorzi fidi ed interventi finanziari a sostegno della competitività delle imprese, siamo al lavoro per l'istituzione delle Zone economiche speciali, nuove opportunità per imprese siciliane e non, mentre il d.d.l. sulla rigenerazione dell'amministrazione regionale estende le ipotesi di silenzio-assenso, accentua la responsabilità dei funzionari, eliminando derive paralizzanti, istituisce l'organismo per l'attrazione di investimenti, varato dalla Giunta può essere approvato dal Parlamento regionale. Esitate anche le urgenti misure di rafforzamento dei controlli sulle società partecipate ed in *house* - tra le più innovative in Italia - che consentiranno di evitare abusi, deficit e disfunzioni. Sotto revisione anche il sistemi dei derivati (che gravano per 40 milioni € sul bilancio) con un'operazione pilota che vede la Sicilia protagonista della prima autorizzazione del MEF in materia. Già elaborati anche gli schemi di regolamento sull'integrazione Crias-Ircac e sul fondo pensioni delle Camere di commercio e le disposizioni che rafforzano il controllo sulle partecipate.

E poi la strategia di Sicilia digitale, 485 m€ di investimenti sull'Agenda digitale di cui 281 m€ sulla banda ultra larga, dei quali 55 aggiuntivi assegnati tre giorni fa dalla Commissione UE. Trovata a zero la spesa al nostro insediamento quest'anno, divenuti polo strategico nazionale, raggiungiamo impegni per 106 m€, partiremo con la realizzazione di un grande *data center* e nel 2020 completeremo la rete divenendo l'area meglio digitalizzata del Mediterraneo.

Si può invertire la tendenza solo con una visione di crescita coraggiosa, innovativa, che punti sulle grandi direttrici che costituiscono le spinte evolutive del futuro (digitale, specializzazione intelligente, " *via della seta*", destagionalizzazione del turismo, fiscalità di sviluppo, valorizzazione culturale, *green&blue economy*), ma anche ZES, sulle quali stiamo lavorando pur avendo dovuto iniziare da zero, e le aree interne nel contesto della strategia SNAI.

Dobbiamo tuttavia uscire dalla dinamica di una programmazione di breve e medio periodo, scandita dai trienni dei documenti finanziari o dai sette anni della programmazione europea. Questa prospettiva asfittica non ha prodotto la crescita auspicata, anche in presenza di pregnanti iniezioni finanziarie di fonte europea ed in misura assai minore statale.

Di fronte ai cambiamenti epocali sul piano economico, produttivo, demografico, migratorio, comunicativo che intersecano il continente ed il Mediterraneo, occorre uno sguardo lungo, occorre un approccio strategico. Altre aree d'Europa pensano già al 2040 (si veda il caso del programma *Ireland2040*). L'azione politica per il rilancio della Sicilia, difficile quando si deve affrontare ogni giorno uno o più disastri ereditati dal passato, deve però avere un più ampio respiro che solo un approccio strategico pluriennale può offrire.



Regione Siciliana

Il Vicepresidente

Assessore per l'Economia

Ecco perché col Presidente Musumeci abbiamo promosso la costituzione di un gruppo di lavoro per la stesura del *"Piano strategico della Sicilia-2030"*, composto da tecnici e studiosi provenienti da tutta la Sicilia, al quale collaboreranno istituzioni specializzate nazionali (a costo zero). Sul piano saranno chiamate a dare il proprio contributo le forze sociali, economiche e culturali dell'Isola, poi il dibattito in Parlamento, per la condivisione sul piano politico.

Non dobbiamo ritenere irrisolvibile la situazione, anche perché i divari economici, sociali e territoriali hanno sempre una soluzione che è politica e, nel nostro caso, passa per il rilancio dei temi, mai superati, anzi ancor più attuali, del riscatto della Sicilia attraverso l'esercizio lungimirante dell'autonomia.

Personalmente ho intitolato il mio ultimo libro *"redimibile Sicilia"* proprio perché ritengo che con conti e carte in regola l'autonomia Siciliana può ritornare ad essere credibile sul piano istituzionale ed affidabile su quello economico. Il giudizio disperante e disperato di irredimibilità, che mai fu di Leonardo Sciascia, come ricorda un grande siciliano come Ludovico Corrao, appartiene a chi pensa che non ci sia nulla da fare per modernizzare la Sicilia e tra questi vi sono certamente coloro che pensano ad un Sud zavorra da alleggerire il più possibile, visto che non ci si può più liberare

L'autonomia e lo Statuto, da remore allo sviluppo, come purtroppo da troppi ormai percepiti a causa dell'uso scriteriato che se ne è fatto, possono tornare ad essere opportunità di crescita, strumento di riscatto per la Sicilia.